

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Epifania del Signore B - 2015

Is. 60,1-6; Salmo 71; Ef. 3,2-3.5-6; Mt. 2,1-12

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Celebriamo oggi l'Epifania, cioè la manifestazione del Signore a tutte le genti della terra. E' la festa dell'universalità e degli orizzonti sconfinati della fede: la luce del Verbo si irradia su poche persone e poi man mano illumina tutti gli uomini perché formino una sola grande famiglia e siano resi partecipi del suo progetto di salvezza.

La pagina evangelica tratta da *Matteo* ci ha messo innanzi una sequenza di eventi – riguardanti la nascita di Gesù – che pone al centro dell'attenzione i Magi da una parte e il re Erode dall'altra, evidenziando tre possibili atteggiamenti: quello di chi è alla *ricerca sincera di Dio*, quello di chi *non crede* e quello di chi *crede di credere*. Al centro del brano c'è una domanda radicale: io, quali di questi due atteggiamenti assumo? Dov'è, chi è il Re della mia vita? L'evangelista ci aiuta a dare una risposta mettendo a confronto le scelte di diversi personaggi.

I magi. Il racconto è scarno ed essenziale. Rischiamo, pertanto, di sottovalutare i *costi* della loro avventura. Si può facilmente presumere che si sia trattato di un tragitto lungo, faticoso e pericoloso a causa del deserto e del brigantaggio. Nella loro storia, in effetti, ci sono tutti gli ingredienti di un vero e proprio itinerario di fede. Il testo ci dice che *“vengono da lontano”* e che *“si mettono in cammino, guidati da una stella”*. E' gente che *studia* e che *cerca da una vita* e che, al momento opportuno, *decide di partire* orientata da una luce che viene dal cielo e mossa dalla speranza che, prima o poi, arriverà a destinazione. Quando essi giungono dinanzi a Erode, vogliono condividere quella gioia che li ha portati così vicini al Messia: credono che il Messia sia a Gerusalemme, che abbia una corte e dei sudditi... Non comprendono ancora che la regalità di Dio si

trova *altrove*, nella periferia della storia. Così, in assenza della stella, lo stesso re Erode, informato dagli esperti delle Scritture, paradossalmente li invia nel piccolo borgo di Betlemme. Al termine del loro viaggio troviamo gli altri ingredienti di una vera esperienza di fede: al vedere spuntare di nuovo la stella, essi “*provano una grande gioia*” e, trovato finalmente il Bambino, si mettono ai suoi piedi, lo adorano, gli offrono la vita, tornano a casa cambiati, come persone completamente diverse, che hanno ormai nuovi progetti da realizzare!

Un grande insegnamento sulla fede come *itinerario*! Nel cuore di ogni uomo c'è il bisogno di cercare e dare un senso alla vita: c'è chi punta sulla famiglia, chi sulla professione, chi sul benessere materiale, chi sull'affermazione sociale..., avendo delle figure o dei modelli culturali di riferimento. Bisogna essere attenti e vigilanti, perché anche a noi potrebbe capitare di vedere una stella che spunta, magari proprio quando stiamo percorrendo strade poco illuminate o addirittura senza alcuna certezza. In latino, dire *stella* (*sidus, sideris*) significa dire *desiderio* (*de-sidera*). Guardare una stella significa essere alla ricerca di qualcosa nel quotidiano e che sia a portata di mano, porsi le domande fondamentali della vita, ascoltare e assecondare i propri desideri più autentici. *De-sidera = dalle stelle*: può essere un moto *da luogo*; può, dunque, significare “*interrogarsi sulle proprie origini*” (*Da dove vengo?*). *De-sidera = di stelle*: può essere un complemento di materia; può, dunque, significare “*interrogarsi sulla propria identità*” (*Di cosa sono fatto? Chi sono? Di chi sono figlio?*). Quel “*de*” può essere anche una particella privativa (come *de-centrato*) = *manca, nostalgia di stelle*; può, dunque, significare anche interrogarsi “*su ciò che manca, sul senso della vita*” (*Dove sto andando? Quale stella/desiderio sto seguendo?*). Queste domande non sono ancora fede, ma fanno parte del percorso di fede; ogni vera esperienza di fede parte “*da lontano*”, parte sempre da queste domande. L'avventura della fede poi continua nella complessità delle strade e nell'oscurità di notti senza fine, ma se la ricerca è sincera c'è sempre una stella che spunta magari dove mai penseremmo e che indica il giusto cammino, che aiuta ad andare avanti e a vincere le incertezze e il disorientamento.

Sorprende che i Magi giungano alla fede pur non avendo conoscenze bibliche o teologiche. Questo particolare mi fa pensare a tutti coloro che, pur essendo ignari di Bibbia o dei rudimenti della fede, cercano comunque una “*luce*” che li orienti. Se è vero che lo Spirito di Dio “*soffia dove vuole*” (cf Gv 3), allora possiamo ritenere che a ogni persona, dal credente all'ateo, dal devoto al non praticante, viene data l'occasione di incontrare il Signore e di scoprire il senso dell'esistenza.

Erode. L'altra reazione, che il testo riporta, è quella di Erode, di uno stratega politico che, quando sente i Magi parlare di un re, rimane “*turbato*”, perché pensa a una concreta minaccia per il suo potere. Si informa, si fa vedere interessato, ma in realtà solo per scopi personali; teme che qualcuno venga a spodestarlo o, come diremmo noi oggi, di... perdere la poltrona. Possiamo pensare che, nella gestione del dominio affidatogli dall'imperatore, quest'uomo si sia posto domande sull'esercito, sulle tasse, sul come tenere a bada il potere religioso per evitare tumulti e che abbia trascurato le domande di fondo della vita, gli *interrogativi di senso*. La sua coscienza non si lascia interpellare dalla domanda dei Magi; preferisce affidarla ad altri e attendere da essi una risposta che esige invece un percorso di ricerca personale. Anzi egli riproduce tutti i tratti di quella regalità umana, falsa e violenta, che cerca di conservare il proprio posto di prestigio distruggendo gli altri, visti come concorrenti e nemici.

Il contrasto tra i Magi ed Erode. L'avventura di fede dei Magi rappresenta il “*potere e il fascino delle stelle*”, quel desiderio o quel profondo bisogno di cose vere che, al momento opportuno, ci esplose da dentro e ci pone in stato di ricerca. La reazione di Erode rappresenta invece la “*stella del potere*”, il fascino che esercita su di noi l'idea di diventare grandi, importanti, famosi, quindi di imitare persone di successo.

Attorno a noi ci sono tanti cercatori di Dio, tanti che ancora hanno lo sguardo rivolto verso le stelle e... sognano! Ma ci sono anche le stelle del cinema, della moda, dello sport, dello spettacolo, del cielo artificiale, della rete virtuale... Noi quali stelle guardiamo, quali desideri seguiamo? Non si può rinunciare alla ricerca della luce, pena la sorte di brancolare nel buio o di consegnare la nostra libertà in mano di altri.

I capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo. La loro risposta immediata dimostra competenza, abilità nell'interpretare le Scritture. Ma la domanda dei Magi è solo un'occasione per sfoggiare la loro cultura teologica. Niente più. La conoscenza della Parola è perfetta, ma il cuore e la vita... *difettano*. Pertanto, accade che proprio i *vicini* risultano i più *lontani*, che coloro che hanno maggiore familiarità con la Bibbia non solo non sono di esempio agli altri, ma mostrano di non aver fede e sono di ostacolo a coloro che sono in ricerca. Sono guide cieche che, riunite attorno ad Erode, anticipano già l'assemblea che condannerà a morte Gesù. Matteo, da una parte, vuole incoraggiare la sua comunità, a rischio di cedimenti per le persecuzioni, a non scandalizzarsi di questa possibilità e, dall'altra, richiamarla ad un'autentica testimonianza della fede perché non succeda che proprio essa sia di cattivo esempio.

Israele e la Chiesa. La luce, tanto cercata dai Magi, viene descritta nel testo della prima lettura come una luce che Dio dona, dice *Isaia*, non solo per illuminarci e tenerla accesa nel cuore nelle vicende dolorose della vita. Questa luce divina, se pienamente accolta, diventa una forza esplosiva che ci cambia la vita, ci permette di scoprirne risorse e potenzialità e di metterle a servizio degli altri. I pastori e i Magi, dopo il cammino di ricerca, sentono il bisogno di *raccontare* la loro esperienza, di *trasmetterla*, di *viverla* nella quotidianità del loro ambiente e della loro esistenza. La luce del Natale è una luce che *attrae* e *affascina*, ma anche una luce che *si irradia*. L'immagine della luce, abbiamo detto a Capodanno, richiama atteggiamenti come la luminosità del volto, la brillantezza dello sguardo, la trasparenza dei gesti: è un invito sia ad una missionarietà *per contagio*, sia ad una missionarietà *itinerante*. Quanto noi cristiani e le nostre comunità celebriamo veramente l'Epifania? Cioè quanto nella nostra vita si manifesta/risplende quella luce da cui siamo stati avvolti in questi giorni? Siamo veramente convinti che Gesù Cristo e non Erode è la stella, il Re di cui gli uomini hanno bisogno per credere nella possibilità di costruire un mondo nuovo? O siamo un'opaca assemblea di credenti come quella dei capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo che, invece di attirare, spengono il bisogno di ricerca e allontanano da Dio?